

LA TRUFFA DEL MATTONE NEL DECRETO SVILUPPO

Massimo Giannini

Lil mattone: dal ballo alla bolla? Gli ultimi dati sul crollo delle compravendite immobiliari nel primo trimestre dell'anno mettono paura. Nelle grandi città non si vendono e non si comprano più case. Soffrono soprattutto le nuove costruzioni, e questo è l'aspetto che fa temere una deriva spagnola anche in Italia. Lo dice al «Corriere della Sera» il più grande e il più liquido dei costruttori italiani: «A maggio - spiega Francesco

Gaetano Caltagirone - abbiamo venduto un quarto degli appartamenti costruiti rispetto al maggio 2011: abbiamo dovuto fermare i programmi di nuove costruzioni, perché di questo passo impiegheremo quattro anni per collocare il costruito».

Un guaio al quadrato. Tutti gli economisti considerano il rilancio del settore immobiliare una delle chiavi per uscire dalla crisi strutturale dell'economia italiana, che per le sue caratteristiche deve molto al mattone in termini di Pil e di occupazione. Per questo c'era molta attesa sul decreto sviluppo di Corrado Passera, che, almeno nella fase degli annunci, si prefiggeva proprio di rimettere in moto i cantieri edili. Da quello che si sa, invece, l'attesa sarà vana. Anche su questo fronte, oltre che su altri, il pacchetto messo in piedi

dal ministero dello Sviluppo sarà mezzo vuoto.

Dal testo, varato ben due venerdì fa e non ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, dovrebbero essere sparite due norme fondamentali, per ridare ossigeno all'immobiliare. La prima norma, originariamente prevista dall'articolo 10, riguarda l'esenzione triennale dal pagamento dell'Imu, dal momento della chiusura definitiva dei cantieri, per tutte le nuove costruzioni destinate alla vendita. La seconda norma prevede l'esenzione dal versamento dell'imposta di registro per tutte le compravendite di importo inferiore ai 200 mila euro. Con queste due «leve» fiscali, una a favore dei costruttori l'altra a favore dei consumatori, il governo avrebbe voluto risollevarle le sorti del mattone, proprio nel momento di

maggior caduta delle attività. Misure anti cicliche, intelligenti, non troppo costose per l'Erario: 400 milioni di minor gettito. Ma anche qui è scattata la mannaia della Ragioneria. Le due norme non compaiono nel testo definitivo. Passera, a dispetto delle promesse sulla portata miracolosa del pacchetto sviluppo, ha dunque perso di nuovo il suo match con i «mandarini» di Grilli e di Canzio. Notizia pessima, per lui e per il Paese. Come pessima si sta rivelando la prassi di approvare a Palazzo Chigi decreti «salvo intese». Una formula ingannevole, che nasconde scarti enormi tra i testi iniziali, annunciati dai ministri, e quelli finali, vistati per la Gazzetta Ufficiale. Certi trucchi lasciamoli a Berlusconi e Tremonti, che licenziavano le Finanziarie «in nove minuti». Di follie, e di bugie.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

